



2 AGOSTO

Di Alessandro Palmanti

Stamattina mi sono svegliato
per prendere un treno.

Ho indossato una camicia bianca e la cravatta rossa,
lasciando che il caldo di agosto
mi avvolgesse nel suo sofferente abbraccio.

L'autobus 37 è il mio Caronte,
in valigia ho pochi ricordi: prima delle 10.25
sarò sul treno e abbandonerò gli altri

Un sandwich internazionale accompagna
la mia colazione mentre alla radio cantano
i Beatles che hanno divorziato dieci anni fa.

Al bar i vecchi leggono i giornali e parlano
di bombe e guerre davanti ad un caffè,
una parola per il caso Moro, una per Peppino,
e mentre a Mosca gli atleti restano in panchina
a Ustica cadono ottantuno stelle in mare,
tramonti di sangue.

Ma devo prendere un treno, che mi porterà lontano:
lontano dalla tristezza, dalle delusioni,
dalla sensazione che non si smetterà mai
di commettere gli stessi errori.

E mentre cadono gli ultimi dittatori e sorgono
le rock band, vado a prendere un treno,
che mi porterà lontano, e quanto più lontano andrò
tanto più so che troverò amore in questo mondo disossato.

Gli ultimi passi mi conducono alla stazione piena di gente:
sui loro occhi leggo le mie stesse emozioni,
sognatori di pace.

E mentre viaggio inerme, trascinato dalla marea di persone verso il binario
gli ultimi dettagli si affacciano alla mia mente:

il riso di un bambino, l'abbraccio di un padre, un bacio tra due innamorati.

La voce dell'altoparlante, l'afa di agosto, il rumore dei treni in corsa.

Una valigia abbandonata, un boato assordante, un urlo spezzato